**“ABBÀ”**

**Sulla bocca e nel tuo cuore**

Cammino dei giovani per la Quaresima 2013

****

*Il sussidio con i percorsi del cammino di Quaresima giovani è stato realizzato da don Paolo Cignatta, con il contributo dell’equipe di pastorale giovanile per le tecniche di animazione e il coordinamento di Dario Carini della segreteria di pastorale giovanile.*

Il Cammino dei giovani di quaresima è articolato in differenti proposte: il percorso per gli adolescenti, mutuato dalla proposta di Seekers, la traccia per i giovani e l’attenzione particolare ai diciottenni-diciannovenni che si preparano alla redditio symboli. Nelle pagine seguenti trovate tutta la varietà dei percorsi.

Alcuni appuntamenti diocesani rivolti a tutti scandiscono il passo:

**Venerdì 1 marzo:**

la preghiera dei giovani di Quaresima nei sette vicariati della Diocesi

**15 – 17 marzo:**

laboratori di spiritualità per i giovani (dai diciotto anni)

**Sabato 23 marzo:**

Giornata mondiale della Gioventù in Diocesi e consegna delle palme ai giovani

presso la parrocchia di Nostra Signora di Lourdes

Sin d’ora ricordiamo già l’incontro e la festa dei giovani

**“BRK:la poesia umana della fede”**

il 18 e 19 maggio prossimi.

Completa la proposta una traccia per una celebrazione penitenziale da vivere in parrocchia.

**Cammino per i gruppi adolescenti**

*Nel complesso del Nuovo Testamento possiamo anche parlare, almeno in modo “analogico”, di una fede mostrata da Gesù nei confronti del Padre. Ed anche in questo caso, Gesù diventa colui da guardare da parte di ogni credente. Per il mistero dell’incarnazione Gesù ha condiviso la condizione dell’uomo (cf. Eb 2,17: «in tutto simile ai fratelli» o Fil 2,7: «simile agli uomini»), ed ha mostrato, stando al racconto dei vangeli, atteggiamenti di fiducia e di abbandono al Padre che si possono considerare a tutti gli effetti atteggiamenti di “fede”. Ecco allora in particolare quel suo gesto di abbandono confidente durante la passione, evocato dal grido di “Abba!” (“Padre/babbo”) pronunciato nel Getsemani (Mc 14,36). Qui Gesù si rivolge al Padre mostrando fiducia totale, docilità e fedeltà. Qui Gesù apre a tutti i credenti lo spazio per entrare nella sua stessa relazione con Dio, una relazione di figli, dando la possibilità ai nostri cuori, nello Spirito, di chiamare anche noi Dio con il nome di “Padre” (cf. Gal 4,4-7). In tal senso, la vita di Gesù ha mostrato e continua a mostrare ai credenti in Lui come comprendere e vivere il rapporto con il Padre, ed il tempo di Quaresima, che ci invita a contemplare la croce di Cristo, risulta il tempo propizio per verificare e purificare la nostra relazione con il Padre, in Gesù.*

*Infine, si deve ricordare anche che la fede, la nostra fede, è fede “in” Gesù. Egli, che secondo il Nuovo Testamento è Parola e Pane di vita, è il nome in cui credere per avere salvezza (cf. Fil 2,9-11; Eb 1,3-4; 1Gv 3,23). È Cristo che ci ha introdotto nella vita nuova mediante il Battesimo (Rm 6,4), aprendo la porta della fede ad ogni uomo, giudeo o pagano (At 14,27), e quindi anche a ciascuno di noi, oggi.*

*È pertanto sulla persona di Gesù che dobbiamo tenere «fisso lo sguardo», come ci ricorda sempre Ebrei 12,2. In lui troviamo la pace, in lui si rinnova il mistero della carità e della speranza, nella sua croce (che ricordiamo ogni qualvolta facciamo su di noi il segno della croce) troviamo salvezza. Come i nostri padri, Abele, Noè, Abramo, Mosè ed i profeti, come gli apostoli, Maria, i discepoli e i santi, anche noi, oggi, possiamo vivere di fede riconoscendo la presenza viva di Gesù Signore, nella nostra vita e nella storia del mondo.*

*(dal Sussidio pastorale “Soltanto abbi fede”)*

La proposta per gli adolescenti riprende la scansione proposta ad inizio anno dal progetto Seekers.

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **1** | **La libertà nei confronti dell’altro** | Seekers 2, 7 pag 80 – 85Sussidio diocesano di Quaresima | *Condividere con i ragazzi il significato di libertà nelle relazioni con le altre persone.**Approfondire il concetto dell’essere e sentirsi liberi all’interno di un gruppo e all’interno della società.* |
| **2** | **La perdita delle relazioni** | Seekers 2, 8 pag. 86-89Sussidio diocesano di Quaresima | *Confrontarsi sul concetto delicato di perdita di relazioni, permettendo che ognuno rifletta sui propri legami e sull’importanza che gli stessi hanno nella propria vita.* |
| **3** | **La solitudine** | Seekers 2, 9pag. 90-93Sussidio diocesano di Quaresima | *Comprendere l’importanza di vivere la solitudine non solo come fatica ma anche come occasione di riconoscimento di sé e delle esperienze vissute. Prendere coscienza delle diverse forme di solitudine che abitano la nostra realtà.* |
| **PREGHIERA DI QUARESIMA NEI VICARIATI** |

**Cammino per i gruppi giovani**

 **“La Parola ai giovani”** e **“le parole dei giovani”.**

La proposta del cammino di quaresima si dipana a partire da due aspetti fondamentali: l’ascolto della Parola del Vangelo e il dirsi dei giovani rispetto a questa parola che li ha raggiunti.

Suggeriamo sempre, come primo momento dell’incontro di gruppo, di ascoltare la Parola per poi, solo dopo, ascoltare la vita e le parole dei giovani.

È importante introdurre adeguatamente il momento dell’ascolto: si usi sempre il libro della Parola, sia crei un clima di ascolto. A questo ascolto segue un breve commento al Vangelo: per il commento puoi attingere alcuni spunti fra quelli forniti di seguito, non di meno puoi chiedere ai tuoi sacerdoti di aiutarti. Il commento qui proposto ha voluto tener viva l’attenzione ad un linguaggio semplice e immediato, ed è correlato con le animazioni proposte. Il cammino è scandito dai Vangeli delle cinque domeniche di quaresima.

“Le parole dei giovani”: sono la possibilità, attraverso immagini e tecniche di animazione, di far emergere il vissuto dei giovani e di farlo incontrare con la Parola del Signore Gesù. La tecniche di animazione di per se stessa non può quasi nulla, deve essere utilizzata come una chiave d’accesso, una facilitazione per far incontrare i giovani con il loro vissuto, prenderne consapevolezza e illuminarlo con la Parola.

**Prima domenica di Quaresima**

**Il Labirinto: alla ricerca del proprio cuore**

**La Parola ai Giovani**

**Commento al Vangelo di Luca 4, 1-13**

Gesù inizia il suo percorso nel deserto di Giuda, tra Gerico e Gerusalemme, quaranta giorni (numero simbolico, richiama i quarant'anni nel deserto di Israele) per decidere come muoversi, cosa fare. Fa strano, vero?, eppure anche Dio ha dovuto scegliere, anche lui si è trovato tra le mani il prezioso ed inquietante dono della libertà, il martirio della possibilità. Dio sceglie che Messia diventare, come portare la sua Parola in questo atto definitivo che è l'incarnazione. E per farlo ha bisogno di silenzio, di digiuno, di deserto. Il deserto è il luogo degli spazi e dei silenzi immensi, dell'essenzialità, in cui non hai nulla che ti distrae, né possibilità di farlo. Fa tenerezza e fa riflettere questo Dio che fa Quaresima, ci indica una strada forte, una soluzione alle nostre inquietudini. Forse siamo così insoddisfatti e stanchi perché ci manca il silenzio? O la fame del desiderio? O la capacità di riflettere?

E lì, nel ventoso deserto Gesù analizza le varie soluzioni, gli strumenti, i modi. E arriva l'avversario, la parte oscura della realtà, il male che agisce e lavora e lo tenta. Lo tenta col modo più semplice: gli propone delle soluzioni immediate, scontate, ovvie. Vuoi essere il Messia? Nutriti, prendi forza, saziati, un cuore colmo può parlare di Dio. Vuoi essere il Messia? Esercita il potere, diventa importante, uno che conta, che muove i fili, un business man, un grande uomo di spettacolo, devi pesare per affermarti. Vuoi essere il Messia? Dio è dalla tua parte: stupisci, compi meraviglie, opera prodigi, sii splendido.

E Gesù riflette. E rifiuta. Parola alla mano risponde, con serenità. No, un cuore sazio può impigrirsi, arrendersi. ed è la fame, la curiosità, il desiderio del bene e del bello che ci muovono. No, il potere è ambiguo, il potere ammalia, seduce, impone, l'amore lascia poveri e liberi. No, Dio non è un burattino, l'uomo non lo deve cercare per i prodigi.

Ecco: la linea del suo modo di vivere è già tutta qui, motivata, masticata, decisa. Ecco il centro vitale della sua persona. Certo, la sua scelta è gravida di conseguenze e di rischi. Un Messia di basso profilo, sarà Gesù, non userà nessun altro strumento che l'amore per convincere, per annunciare, per convertire. Un rischio enorme, il suo. Capirà, il popolo? Si accontenterà? Spalancherà il proprio cuore allo stupore di incontrare un Dio dimesso e fragile, un Dio vissuto e adulto?

La sfida è lanciata, il demonio lo lascia: tornerà al momento giusto, per dire a Gesù che è stato un illuso, che si è sbagliato, per tentare il colpo gobbo: l'abbandono del campo da parte di Dio.

**E tu, che uomo vuoi essere? Che donna? Che figlio, amico, educatore? Chi vuoi essere? Davanti a te molte scelte, immensi consigli, suadenti tentazioni che ci raggiungono ininterrottamente: appari, cambia, rifatti, imponi, urla, combatti...**

**Ma tu nel tuo cuore cosa vuoi davvero essere? Guarda l'orologio, allora, quaranta giorni da ora per accorgerti che la tua livida città è un deserto e che questo deserto lo puoi/devi attraversare.**

**Lo ha fatto Dio, lo puoi fare anche tu.**

**Le parole dei giovani**

**CUORE**

L’origine della parola *cuore* deriva dalla radice indoeuropea *k’erd, k’rd* che vuol dire *centro*; in greco cuore di dice *cardia*, da cui cardiologia, la scienza che si occupa del cuore. Il cuore nel linguaggio biblico indica il centro dell’esistenza umana, la confluenza della ragione, del sentimento, della volontà, della sensibilità; nel cuore la persona trova la sua *unità* e il suo *orientamento interiore*.

**L’immagine: il labirinto**

L’immagine per descrivere il cuore è quella del labirinto: la vita dell’uomo, fin dai tempi antichi, è un cammino alla ricerca del proprio centro (l’identità, il senso del vivere, il dono di vita da realizzare); così il percorso spirituale di un uomo porta al cuore, a vivere cioè secondo la legge dell’amore. Questo non è un dato di partenza, ma il culmine di un percorso che richiede fiducia, perseveranza e coraggio.

**Una lettura**

In questo testo lo scrittore *Paul Claudel* definisce il cuore come il centro vitale della persona ed esprime stupore e meraviglia per la presenza del cuore nella vita di ognuno:

*“Inveni cor meum!”, dice il Profeta. Ho trovato il mio cuore! Che scoperta! Niente di meno che il mio cuore! Niente di meno che il nodo della mia persona. Qualche cosa che esisteva prima di me, qualche cosa nel mio petto che continua la pulsazione di Adamo. Qualche cosa che sa più di me stesso e chiede di essere interrogato diversamente che con le parole. Qualche cosa che in mezzo a noi è incaricato della cura dell’essere, che dell’essere s’interessa e a cui risponde. Qualche cosa che compariamo a un roveto ardente, a quel roveto che brucia senza consumarsi…*

*Quando il Maestro dice: “Dammi il tuo cuore!”, ciò vuol dire: “Figlio mio, dammi ciò che è centro di te stesso, la tua causa, il principio regolatore della tua vita, il ritmo sensibile, affettivo e intellegibile. Raggiungi la tua sorgente! Pulsa insieme con me!” (P. Claudel in T. Spidlìk, L’arte di purificare il cuore, Lipa, Roma 1999, p. 92).*

**Attività: Il cuore centro della vita**

*Obiettivo*

Portare ciascuno al cuore come centro della propria persona; è una dinamica molto semplice che fa scendere in profondità e apre al dialogo.

*Preparazione*

Ci si dispone seduti in cerchio e al centro si preparano un foglio bianco (100 x 70 cm)e pastelli di cera colorati; musica dolce e senza parole in sottofondo.

*Consegna*

Al centro del foglio l’animatore disegna un grande cuore e lo colora di rosso; per il tempo di cinque minuti e in silenzio, ciascuno prova ad associare all’immagine del cuore una parola, un pensiero, un sentimento, un simbolo che per primi vengono in mente e lo scrive sul foglio nello spazio che trova a disposizione. Al termine si comunica l’esperienza e si riflette insieme; l’animatore può aiutare la riflessione e il dialogo con domande, considerazioni, suggerimenti.

**Seconda domenica di Quaresima**

**Il cuore: fare memoria della bellezza**

**La Parola ai Giovani**

**Commento al Vangelo di Luca 9, 28-36**

La Trasfigurazione: momento in cui Gesù svela il suo mistero, momento in cui Gesù vuole accanto a sé i suoi amici per mostrare loro il suo vero volto; ed è luce, bagliore, gioia pura e accecante al punto che gli apostoli stessi faticano a descriverla... Il Rabbì Gesù svela la gloria, la santità che ogni uomo cerca nel suo rapporto con Dio: non più grande uomo, ma svelamento di una realtà incredibile e inattesa.

Tabor segna, incide il cuore degli apostoli, ed il nostro. La Trasfigurazione è la méta a cui siamo chiamati in questo cammino di Quaresima: è là che siamo diretti. Il deserto che abbiamo iniziato a percorrere per ritrovare lucidità mentale e verità, i gesti che stiamo compiendo per rafforzare la nostra interiorità arrivano lì, al Tabor. Guai se non fosse così! Troppi pensano al cristianesimo come alla religione della penitenza e della mortificazione! Troppi si avvicinano a Dio nella sofferenza e fermano il loro sguardo alla croce. No: non c'è salvezza nella croce se non dopo la Resurrezione. E il cristianesimo è anzitutto la religione del Tabor che ci permette di salire sul Golgota. La sofferenza nella vita c'è, e lo sappiamo. Vorremmo ignorarla o toglierla. Dio fa di più: la trasfigura, la feconda, la vivifica. In questa seconda tappa del cammino ci viene ricordato semplicemente che siamo fatti per il Tabor, che lì arriveremo la notte di Pasqua. Gioiamo sin d'ora per ciò che vivremo, assaporiamo da ora la gioia che ci attende.

**Siete già saliti sul Tabor nella vostra esperienza di fede?** Sì, perché Dio ci dona - a volte – di assistere alla sua gloria. Un momento di preghiera che ci ha coinvolto, una messa in cui siamo stati toccati dentro, una giornata in quota in mezzo alla neve con la bellezza della natura che diventa sinfonia e ci mozza il fiato, un incontro con un testimone pieno di vera umanità…. **Attimi, barlumi, in cui sentiamo l'immenso che ci abita. E il sentimento diventa ambiguo: talmente grande da averne paura, talmente infinito da sentircene schiacciati**. E' la paura che prende Pietro e compagni, è il terrore che abita Abramo prima di incontrare il suo Dio. Il sentimento della bellezza di Dio, la percezione della sua maestà ci motiva e ci spinge. Pietro lo sa: "E' bello per noi restare qui". Finché non giungeremo a credere per la bellezza che ci avvolge, ci mancherà sempre un tassello della fede cristiana. **Non è forse questa la fragilità della nostra fede? Non è forse questa la ragione di tanta tiepidezza delle nostre comunità? Non abbiamo forse smarrito la bellezza nel raccontare la fede? Nel celebrare il Risorto?**

E' noioso credere, è giusto – certo – ma immensamente noioso. Il Vangelo di oggi ci dice, al contrario, che **credere può essere splendido**. Varrebbe al pena ricuperare dentro di noi questo senso dello stupore e della bellezza, questo ascolto dell'interiorità che ci porta in altro, sul monte, a fissare lo sguardo su Cristo. Varrebbe la pena fare memoria di quell’esperienze di bellezza che ci hanno generato alla vita di fede. Ricordare gli attimi, i barlumi, in cui abbiamo sentito che l’infinito ci abita.

Certo: la vita non è sempre Tabor e alle volte si fatica, e tanto. Ma, ricordate? Stiamo proprio facendo deserto per riscoprire che siamo viandanti, pellegrini, cha la nostra patria è altrove. Come Abramo ascoltiamo la promessa di un Dio che ci invita a guardare le stelle, ad alzare lo sguardo, come Paolo ci incoraggiamo a vicenda guardando al nostro destino di trasfigurati. Gesù parla con Mosé ed Elia della sua dipartita. Gesù già vede profilarsi un altro monte, una definitività, la croce, drammaticamente necessaria per gridare al mondo il vero volto di Dio. Che mistero! Dio stesso attraversa questo deserto, Dio stesso è chiamato ad avere fede, Dio stesso ha bisogno di essere rassicurato ed incoraggiato. Il grido del Padre verso Gesù "ascoltatelo!" è l'atteggiamento per continuare questo cammino dei deserto che ci è donato. Per arrivare al Tabor.

Dio è bellezza, non ha bellezza. Egli non è solo mistero, problema o ricerca inesausta, ma esperienza sensibile, gioiosa, che intercetta la totalità dell’uomo, anima e sensi, “bellezza sopra ogni bellezza”.

**Le parole dei giovani**

**MEMORIA**

Il verbo legato alla memoria è *ricordare*. Se lo dividiamo in sillabe riusciamo a capire meglio il vero significato di questa parola: *ri-cor-dare*, cioè rimettere nel cuore le cose e le persone della nostra vita passata. La particella *ri* vuol dire *di nuovo, cor* in latino vuol dire cuore: si tratta *di dare-di nuovo-al cuore* le cose, le persone, gli eventi, i sentimenti che lo hanno reso capace di amare, di entusiasmarsi, di appassionarsi. La memoria è la facoltà che permette di ricordare e di richiamare al presente ciò che è passato.

C’è anche una *memoria del cuore* di eventi vissuti nel presente e che voglio conservare come in uno scrigno prezioso per riviverli in ogni tempo: momenti nei quali ho gustato la generosità di un amico, l’abbondanza che la natura mi ha regalato, l’ospitalità gratuita di uno sconosciuto che mi è venuto incontro, l’amore di una persona cara o le parole consolatorie di qualcuno che si è fatto accanto a me in un momento di dolore.

**L’immagine: il cuore**

L’immagine che aiuta a comprendere che cosa è la memoria è quella del cuore, sempre aperto a ri-chiamare il passato al presente e a conservare vivo il presente, a ri-merere in dialogo cose e persone, eventi e incontri e a ri-fare unità tra gioia e dolore, tra memoria e speranza.

Il racconto “*Messaggio di tenerezza*” racconta in prima persona il sogno di ciascuno di noi, facendo memoria della vita passata: il dolore e la fatica vengono scoperti come luogo della presenza di Dio.

### *Questa notte ho sognato che camminavo sulla sabbia accompagnato dal Signore, e sullo schermo della notte rivedevo tutti i giorni della mia vita Per ogni giorno della vita passata, apparivano sulla sabbia due orme: una mia e una del Signore.*

*Ma in alcuni tratti vedevo una sola orma che coincideva con i giorni più difficili:*

*i giorni di maggior angustia, di maggior paura e di maggior dolore. Allora ho detto: "Signore, Tu avevi promesso che saresti stato con me, sempre, e io ho accettato di vivere con te. Allora perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?". E lui mi ha risposto: "Figlio mio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai: i giorni in cui hai visto solo un'orma sulla sabbia, sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio”.*

**Attività: i piccoli oggetti della mia storia**

*Obiettivo*

Questo esercizio aiuta a fare memoria di alcuni momenti belli, importanti della propria vita passata, a prendere coscienza di sé come persona unica e irripetibile e a condividere un pezzo della propria storia, senza timore.

*Preparazione*

Ci si dispone seduti in cerchio; in mezzo al cerchio, per terra, un foglio bianco (100 x 70cm) e su di esso l’animatore mette, lentamente e uno alla volta, dei piccoli oggetti della vita quotidiana: una macchinina, una conchiglietta, una bambolina, un vocabolarietto, un fiorellino, una crocetta, un cd di musica, un sassolino, un francobollo, una matita, una monetina, un frutto, un telefonino ecc. È importante che gli oggetti siano i più piccoli che si trovano perché la piccolezza raccoglie in sé l’inizio della vita, invita all’attenzione ed esprime *Consegna*

Per il tempo di tre minuti, in silenzio, ogni persona osserva con attenzione ciascuno degli oggetti e, dopo averli osservati, ne sceglie due che evochino persone, situazioni ed eventi significativi della propria storia di vita e che richiamo una esperienza di bellezza; ognuno è invitato a comunicare al gruppo la scelta degli oggetti, a ricordare e a raccontare ciò che è legato agli stessi. Il gruppo ascolta in silenzio, senza commenti, considerazioni o domande.

**Terza domenica di Quaresima**

**La libertà: esseri figli**

**La Parola ai Giovani**

**Commento al Vangelo di Luca 13, 1-9**

**Dio si occupa e preoccupa delle nostre vite?**

«Cosa ho fatto di male per meritarmi questo!», «Che croce mi ha mandato Dio!»: quante volte abbiamo sentito pronunciare queste lamentazioni, queste “imprecazioni” verso Dio.

**Se Dio è buono, perché non (mi) evita il male?**

Gesù, citando due noti eventi di cronaca dei suoi tempi, smonta una credenza popolare molto diffusa allora (e oggi). Un devoto medio pensava che le disgrazie, come appunto il crollo della torre di Siloe, punissero delle persone che - in qualche modo - avessero commesso degli orribili peccati. Così come la malattia, o l'handicap, la disgrazia era letta come un intervento corrucciato di Dio che, dall'altro della sua somma giustizia, scatenava la sua ira divina.

Oggi non siamo più così crudeli e diretti, ma, spesso la sostanza non cambia.
Molte persone, nei momenti di dolore e di sofferenza, se la prendono con Dio che, evidentemente, non sa “fare il suo mestiere”.

Ciò che Gesù dice è sorprendente, sconcertante: **la vita ha una sua logica, una sua libertà**.
La causa del crollo della torre di Siloe è da imputarsi al calcolo delle strutture errato, o al lucro compiuto dall'impresa che ha usato materiali scadenti; l'intervento crudele dei romani è causa della loro politica di espansione che usa la violenza come strumento di oppressione.

Non esiste un intervento diretto e puntuale di Dio, le cose possiedono una loro autonomia e noi possiamo conoscerne le leggi.

**Gesù ristabilisce le responsabilità: gran parte del dolore che viviamo ce lo siamo creato.**La croce ce la danno gli altri o ce la diamo noi stessi con uno sguardo contorto e mondano della realtà. Sembra strano ma molti passano la vita a piallare e carteggiare la propria croce, attribuendone a Dio la responsabilità.

Dio fa quel che può; anche lui si ferma di fronte alla nostra ostinazione e durezza di cuore.

**Dio è limitato, quindi?**

**No, ma ferma la sua mano e ci lascia liberi, perché vuole dei figli, non dei sudditi.**E, conclude Gesù, noi discepoli siamo chiamati a leggere questi eventi disastrosi come un monito che la vita, non Dio, ci fa: sotto la torre crollata potremmo esserci noi.

Il tempo è serenamente fugace, tragicamente breve, approfittiamo del tempo che ci è donato.
Oggi il Signore passa e ci salva, oggi siamo chiamati a usare bene la nostra libertà ed andare a vedere il grande prodigio del roveto ardente, di un Dio che conosce il nostro nome e la nostra condizione.

E Gesù conclude: Dio non è come se lo immaginava il Battista, pronto a tagliare l'albero improduttivo, con l'ascia alla radice per sradicare il fico che non porta frutto. Quanti, anche nella Chiesa!, davanti al generale rilassamento dei costumi, propongono cure forti, azioni estreme.

Quanti genitori bussano alle nostre parrocchie e oratori per chiedere i sacramenti senza consapevolezza.

Quanti sposi chiedono il matrimonio cristiano senza reale coinvolgimento!

**Che fare? Essere intransigenti, fare delle selezioni? Alzare l'asticella?**

Certo, è importante essere seri. Ma è molto più importanti essere pazienti.

Al padrone che, giustamente, vuole togliere il fico, il contadino propone si aspettare; sarà lui a zappettare e a concimare l'albero. Se non darà frutti, lo taglieranno.

Dio ha pazienza con noi: ci zappetta intorno (le prove della vita!) e ci concima (e chi lo dice che il letame sia sempre e solo negativo?) perché portiamo frutti.

Noi, la nostra comunità, è chiamata ad essere paziente, a prendersi cura di chi bussa alla nostra porta, non a diventare dei giudici impietosi e severi.

 **La vita è un'opportunità da cogliere per scoprire chi è Dio e chi siamo noi e il deserto è il luogo in cui esercitiamo la nostra libertà.** Non esiste una vita più o meno semplice, ma ogni vita è un soffio breve che siamo chiamati a vivere con intensità e gioia. Gesù ci svela il volto di un Dio che pazienta, che insiste perché il fico produca frutti. La conversione, il cambiare atteggiamento, il ri-orientare la nostra vita è il frutto che ci è chiesto.

Fermiamoci davanti agli eventi tristi della vita senza incolpare Dio, né scuotere la testa e tirare innanzi, ma guardiamoli come un monito che la vita stessa ci rivolge per giocare bene la nostra partita. Dio - da parte sua - è un Dio che conosce, che interviene, ma che rispetta, trattandoci da adulti, le nostre scelte, anche se catastrofiche e schiavizzanti.

**Le parole dei giovani**

**LIBERTÀ**

La parola libertà deriva dal latino *liberi* che significa *figli*; la libertà è la capacità di diventare liberi, cioè figli, in relazione a un padre che da la vita. La libertà non è la possibilità di fare ciò che si vuole indipendentemente da qualunque cosa e da qualunque persona, ma è la capacità di crescere come figli, di diventare adulti, in-dipendenza da una legge o da una persona. La libertà porta la persona a scegliere, piuttosto che a subire, quello che è chiamata a vivere. Ci sono cose che ciascuno definisce come il proprio dovere (per esempio andare a lavorare, crescere con cura un figlio, frequentare la scuola): il scegliere di compierle ci fa agire da persone libere, perché le sentiamo come un compito affidato proprio a noi e superiamo la barriera dell’orgoglio, della paura e della sfiducia.

**L’immagine: il figlio.**

Per descrivere la libertà è quella del figlio. Diventare figli vuol dire appartenere a qualcuno e non essere degli atomi vaganti, essere consapevoli di ciò che già portiamo in noi. Gesù Cristo, a livello umano, è stato un uomo pienamente realizzato, perché era sempre in rapporto con il Padre e sapeva di non essere solo. La libertà è crescere nella consapevolezza dei legami significativi della nostra storia e agire sentendosi figli e fratelli.

Questo testo è tratto dalla risposta della teologa *Ina Siviglia* a un giovane che le domanda il significato più autentico e profondo della parola libertà.

*La libertà “da” ogni forma di condizionamento, di violenza, di schiavitù non è che un aspetto della libertà stessa ma non è tutto. La libertà è infatti non solo la possibilità, ma soprattutto la capacità di disporre pienamente di sé, di autodeterminarsi con responsabilità, secondo coscienza. Si tratta, dunque, di essere liberi “da” per realizzare appieno una liberta “per”.*

*Quanto affermato vale per quanti, credenti e non, vogliono pervenire pienamente al loro essere uomini. Solo l’uomo, in tutto l’universo, è la creatura dotata di libertà e come essere libero deve realizzarsi. Ma quanti uomini pur essendo liberi “da” non si realizzano pienamente in quanto si mostrano incapaci di esercitare la libertà “per”: finiscono con il liberarsi di tanti condizionamenti per fare ciò che piace a loro e non per investire la loro vita per un progetto di valore. Molto sono persino capaci di combattere per la libertà loro e per quella degli altri, ma poi non sanno realizzarla e manifestarla in modo autenticamente umano. La libertà connota il nostro “essere a immagine e somiglianza” di Dio: Egli è l’unico assolutamente libero e noi, in quanto creature, lo siamo in senso relativo. C’è da chiederci, allora, “da” cosa dobbiamo essere liberi, ma soprattutto “per” che cosa esserlo.*

**Attività: Lettera a mio padre**

*Obiettivo*

La lettera è lo strumento che permette di esprimersi con scioltezza, di rivelare ciò che si è e di far emergere aspetti di libertà e aspetti di fatica nel rapporto con se stessi e con gli altri.

*Preparazione*

Un foglio bianco e una penna per ciascuno, pastelli a cera colorati per tutti; musica dolce e senza parole in sottofondo.

*Consegna*

Scrivi una lettera a tuo padre, raccontando qualcosa del tuo passato, presente e futuro. A volte al padre ci si apre con difficoltà, si racconta di noi con difese e paure. Vogliamo provare a far cadere questi ostacoli e recuperare un senso di libertà piena nel rapportaci con lui. Al termine, chi lo desidera, può leggere al gruppo la lettera che ha scritto; insieme all’animatore si possono ricercare gli aspetti di libertà o di non libertà e si riflette insieme. Se lo si ritiene opportuno si possono invitare i giovani a consegnare la lettera a loro padre.

**Quarta domenica di Quaresima**

**Abbà: il Padre.**

**La Parola ai Giovani**

**Commento al Vangelo di Luca 15, 1-3.11-32**

I due figli protagonisti della parabola hanno una pessima idea di Dio. Entrambi. Il primo figlio, scapestrato, pensa che Dio sia un concorrente, un avversario: se c'è io non posso realizzarmi. Dio è un censore, un preside severo, uno che non mi aiuta. Gli chiedo il mio, quello che mi deve (e da quando un padre "deve" l'eredità?), quello che mi spetta. Chiedere l'eredità significa augurare la morte. E il figlio va in un paese lontano, vuole porre una grande distanza fra sé e il padre, e conosce la vita. Ha molti amici, sperpera tutto il patrimonio. Quando finiscono i soldi gli amici se ne vanno, ovvio.

**È tutta qui la vita? In pochi mesi ha già conosciuto tutto, bruciato tutto?**

Si ritrova a pascolare i porci. I porci: l'animale impuro per eccellenza. E patisce la fame.
Rientra in se stesso e ragiona: "Sono un idiota. In casa di mio padre anche il più umile dei servi ha pane in abbondanza! Ora torno e mi trovo una scusa..."

Sì, avete letto bene: contesto radicalmente l'interpretazione buonista del brano. Il figlio non è affatto pentito: è affamato e ancora pensa che il padre sia un tontolone da manipolare.

L'altro figlio torna dal lavoro stanco e si offende della festa che il padre ha fatto in onore del figlio minore. **Come dargli torto?**

Il suo cuore è piccolo ma la sua giustizia grande: sì, è vero, il Padre si comporta ingiustamente nei suoi confronti. Giusto: lui lavora da anni e non ha mai osato chiedere nulla. Il figlio maggiore pensa che Dio sia uno da tenere buono, che ora fatichiamo ed obbediamo ma che, alla fine, avremo il premio, ci verrà riconosciuta la fatica che abbiamo vissuto e tutte le messe che ci siamo sciroppate.

Lui è uno mortificato, senza grilli per la testa, lui è il bravo figlio che tutti vorrebbero: **perché il padre si comporta in quel modo?**

Bene, fermatevi qui, ora.

Niente bei finali, Luca si stoppa.

Non dice se il primo figlio apprezzò il gesto del Padre e, finalmente, cambiò idea.

Né dice se il fratello, inteneritosi, entrò a far festa.

No: la parabola finisce aperta, senza scontate soluzioni, senza facili moralismi e finali da Principe Azzurro.

**Puoi stare col Padre senza vederlo, puoi lavorare con lui senza gioirne, puoi lasciare che la tua fede diventi ossequio rispettoso senza che ti faccia esplodere il cuore di gioia.**

**Il vangelo ci dice ancora una volta che Dio ci considera adulti, che affida alle nostre mani le decisioni, che non si sostituisce alle nostre scelte.**

Questi due fratelli della parabola sono così simili a noi.

Piccoli e meschini, come noi.

Guardiamo al Padre

Un Padre che lascia andare il figlio anche se sa che si farà del male (**l'avreste lasciato andare?**). Un Padre che scruta l'orizzonte ogni giorno. Un Padre che corre e abbraccia, atteggiamento sconveniente per un Padre cui è dovuto rispetto. Un Padre che non rinfaccia né chiede ragione dei soldi spesi ("te l'avevo detto io!"), che non accusa, che abbraccia, che smorza le scuse (e non le vuole), che restituisce dignità, che fa festa.
Un Padre esagerato, che ama un figlio che gli augurava la morte ("dammi l'eredità!") che vaneggiava nel delirio ("mi spetta!"), un Padre che sa che questo figlio ancora non è guarito dentro ma pazienta e fa già festa.

Un Padre che esce a pregare (sic!) lo stizzito fratello maggiore, che tenta di giustificarsi, di spiegare le sue buone ragioni. Ecco: questo Padre che accetta la libertà dei figli, che pazienta, che indica, che stimola. Lo vedo e impallidisco.

Dunque: **Dio è così? Fino a qui? Così tanto?** Dio è questo e non altro. Dio è così e non diversamente.
**E il Dio in cui credo è finalmente questo?**

Gesù sta per morire per affermare questa verità.

Dio è prodigo non il figlio.

Perché di esagerato, di eccessivo, in questa storia, c'è solo l'amore di Dio.

**Le parole dei giovani**

**L’incontro con un dipinto: “il ritorno del figlio prodigo” di rembrandt von rijn -1669 –**

Per quest’incontro di gruppo ci mettiamo in contemplazione di un dipinto che racconta il brano del Vangelo di questa domenica. Il dipinto, molto famoso, è “Il ritorno del figlio prodigo” di Rembrandt. Facilmente si posso trovare sue riproduzioni anche su internet.

Prepara la sala dell’incontro con il poster o la video proiezione del dipinto e poi commentalo leggendo i brani sotto riportati, tratti dal testo di H. Nouwen “l’abbraccio benedicente”.

*1- Mentre parlavamo, il mio sguardo si posò su un grande poster affisso alla porta. Vidi un uomo, avvolto in un grande mantello rosso, che con tenerezza poggiava le mani sulle spalle di un ragazzo scapigliato, inginocchiato ai suoi piedi. Non riuscivo a distogliere gli occhi. Mi sentivo attratto dall'intimità tra le due figure, il rosso caldo del mantello dell'uomo, il giallo dorato della tunica del ragazzo, e la luce misteriosa che avvolgeva entrambi. Ma soprattutto furono le mani - le mani del vecchio - mentre toccavano le spalle del ragazzo a colpirmi interiormente in un punto dove mai ero stato raggiunto prima.*

*2- Dopo il mio lungo, logorante viaggio, il tenero abbraccio tra padre e figlio esprimeva tutto ciò che desideravo in quel momento. Ero veramente il figlio stremato da lunghi viaggi; volevo essere abbracciato; stavo cercando una casa dove sentirmi al sicuro.*

*Il figlio che torna a casa era tutto ciò che ero io e tutto ciò che volevo essere.*

*Confronto con la nostra vita: dispersione, stanchezza, le cose da fare che ci "divorano". Forse c'è anche in noi questo bisogno di sentirci "a casa", di sperimentare quell'abbraccio.*

*3- Questo, "tornare a casa" per me significava camminare passo verso Colui che mi attende a braccia aperte e mi vuole stringere in un abbraccio eterno.*

*4- Rimasi sbalordito dalla sua maestosa bellezza. La sua dimensione, più grande di quella naturale; i suoi abbondanti rossi, marroni e gialli; i suoi fondali ombreggiati e il primo piano luminoso, ma soprattutto l'abbraccio avvolto dalla luce tra padre e figlio circondati da quattro misteriosi astanti.*

*5- Dopo la mia visita all'Ermitage mi ero fatto più attento alle quattro figure, due donne e due uomini, che stanno intorno allo spazio luminoso dove il padre accoglie il figlio che ritorna. Il loro modo di guardare induce a chiedere quali siano i loro pensieri e sentimenti su ciò che stanno osservando. Questi astanti, o osservatori, consentono ogni tipo di interpretazione.*

*6- Quando rifletto sul mio itinerario, sono sempre più consapevole di quanto a lungo io abbia giocato il ruolo di osservatore. Per anni ho istruito studenti sui diversi aspetti della vita spirituale, cercando di aiutarli a cogliere I'importanza di viverla. Ma io ho mai veramente osato andare verso il centro, inginocchiarmi e lasciarmi accogliere da un Dio che perdona?*

*7- Certamente c'erano state, nella mia vita, molte ore di preghiera, molti giorni e mesi di ritiro spirituale e innumerevoli conversazioni con direttori spirituali, ma non avevo mai completamente abbandonato il ruolo di osservatore. Anche se ho sempre nutrito il desiderio di essere dalla parte di chi sta dentro e guarda fuori, tuttavia ho continuato a scegliere la posizione di chi sta fuori e guarda dentro. [...] Ma abbandonare la posizione, in qualche modo sicura, dell'osservatore critico mi appariva come un grande salto in un territorio totalmente sconosciuto.*

*8-...Il passo verso la pedana dove il padre abbraccia il figlio inginocchiato.*

*9- A tal punto volevo mantenere un qualche controllo sul mio itinerario spirituale, per essere in grado di prevedere almeno una parte del risultato, che rinunciare alla sicurezza dell'osservatore per la vulnerabilità del figlio che ritorna, mi sembrava praticamente impossibile.[...] era proprio come prendere il posto di uno dei quattro personaggi che facevano corona all'abbraccio divino. Le due donne che stanno dietro al padre a distanze diverse, l'uomo seduto che guarda fisso nel vuoto senza guardare nessuno in particolare e I'uomo alto che sta in piedi e osserva in modo critico l'evento che si sta svolgendo sulla pedana dinanzi a lui - tutti costoro rappresentano modi diversi di non essere coinvolti. In loro c'è indifferenza, curiosità, un sognare a occhi aperti e uno scrutare attentamente; c'è un fissare lo sguardo, un osservare con distacco, un guardare con cura e un dare una fuggevole occhiata; c'è un rimanere nello sfondo, un appoggiarsi ad un'arcata, uno stare seduto con le braccia incrociate e uno stare in piedi con le mani in mano. Ognuna di queste posizioni interiori ed esteriori mi è fin troppo familiare. Alcune sono più comode di altre, ma sono tutte dei modi di non essere coinvolti direttamente.*

*10- E il luogo della luce, il luogo della verità, il luogo dell'amore. E' il luogo dove desidero tanto stare, ma dove ho tanta paura di rimanere. È il luogo dove riceverò tutto ciò che desidero, tutto ciò che ho sempre sperato, tutto ciò di cui potrò aver bisogno, ma è anche il luogo dove devo abbandonare tutto ciò a cui più di tutto voglio rimanere attaccato.*

*Cos'è per me "tutto ciò a cui più di tutto sono attaccato" ?*

*-Io "regista" della mia vita*

*-difficoltà a riconoscere che non posso vantare "crediti" di fronte a Dio: non ho nessun merito che non sia suo dono*

*-la mia fatica a "lasciarmi fare" da Dio*

*11- Ogni piccolo passo verso il centro sembrava come una richiesta impossibile, una domanda che esigeva da parte mia, ogni volta, di lasciar perdere di voler stare al controllo, di abbandonare il desiderio di prevedere la vita, di morire alla paura di non saper dove tutto questo mi avrebbe condotto e di arrendermi ad un amore che non conosce limiti.*

*12- E' il luogo che mi mette di fronte al fatto che accettare veramente l'amore, il perdono e la pacificazione interiore è spesso molto più difficile che darli.*

*È il luogo al di là del lucro, del merito e della ricompensa. E' il luogo dell'abbandono e della fiducia totali.*

13- *Il passo da spettatore a partecipante, da giudice a peccatore pentito, da insegnante dell'amore a persona amata come il prediletto. Non avevo nemmeno la più vaga idea di quanto sarebbe stato difficile il viaggio. Non mi rendevo conto di quanto fosse profondamente radicata la mia resistenza e quanto sarebbe stato doloroso ''rientrare in me" piegarmi sulle ginocchia e lasciare Scorrere le lacrime liberamente. Non mi rendevo conto di quanto sarebbe stato difficile diventare veramente parte del grande evento che il dipinto di Rembrandt ritrae.*

*Finché, con l'aiuto dello Spirito, non riusciamo a vincere le nostre resistenze, non potremo sentire quelle lacrime di gioia scorrere né percepire la tenerezza di quell'abbraccio.*

*Si pensi alla fatica che si fa ad accettare la parabola del padre misericordioso.*

*14- Sentirlo come il mio dipinto personale, il dipinto che conteneva non solo il cuore della storia che Dio vuole raccontarmi, ma anche il cuore della storia che io voglio dire a Dio e al popolo di Dio. Li c'è tutto il Vangelo. Lì c'è tutta la mia vita. Lì c'è la vita di tutti i miei amici.*

*15- Sono stato condotto in un luogo interiore dove non ero stato prima. È il luogo dentro di me dove Dio ha scelto di dimorare. È il luogo in cui mi sento al sicuro nell'abbraccio di un Padre tutto amore che mi chiama per nome e mi dice: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto». E il luogo in cui posso assaporare la gioia e la pace che non sono di questo mondo.*

*Questo luogo era sempre esistito. Ero sempre stato consapevole che fosse fonte di grazia. Ma non ero stato capace di entrare in esso e di viverci veramente.*

*16- Mi devo inginocchiare davanti al Padre, mettere l'orecchio contro il suo petto e ascoltare, senza interruzione, il battito del cuore di Dio.*

*Ora, partendo dal dipinto, ogni giovane racconta ciò che più lo ha colpito e perché. Sempre guardando il dipinto può indicare a quale personaggio si identifica maggiormente. Quali colori gli sono rimasti più impressi. Ci si confronta in gruppo.*

**Quinta domenica di Quaresima**

**Tradimenti: le pietre**

**La Parola ai Giovani**

**Commento al Vangelo di Giovanni 8, 1-11**

A Gesù viene intessuta una trappola straordinaria.

Una donna (non ha nome, gli accusatori non la conoscono, è solo una poco di buono) viene colta in flagrante adulterio (e l’uomo che era con lei? Non c'è, ovvio. Maschilismo assoluto venduto per giustizia...) ed è portata davanti al falegname divenuto Rabbì.

Mosé (Mosé?) ha prescritto che donne come "quella" vanno lapidate, in modo che sia chiaro a tutti (alle donne soprattutto) che è meglio restare fedeli. Gesù, spiegaci tu: **cosa dobbiamo fare?** Trappola splendida, davvero.

È il Sinedrio che l'ha condannata a morte, quando la pena di morte è riservata ai romani. **Gesù si schiererà con l'oppressore? O riconoscerà il giudizio illegittimo del Sinedrio?**

È Mosè che ha prescritto la condanna a morte: oserà contraddire una legge divina Gesù?
La condannerà, come dice Mosè, e il padre misericordioso si ritirerà in buon ordine per lasciar spazio al Dio giudice?

Una trappola splendida, non c'è che dire.

Gesù si china e riflette. Fa ciò che loro non vogliono fare, compie ciò che ogni legge, ogni giudizio (anche religioso) deve fare: chinarsi, cioè piegarsi nell'umiltà e riflettere, mettere una distanza prima di esprimere un giudizio.

Scrive, ora, il Nazareno. Scrive sul selciato del Tempio, sulla pietra.

La legge scritta nella pietra con le parole stesse di Dio, incise a fuoco e consegnata a Mosè è stata tradita, svilita, asservita a costumi e tradizioni solo umane, piccine e meschine.

Sì, questa donna ha tradito il marito. Ma il popolo di Israele ha tradito lo spirito autentico della Legge.

Richiama all'essenziale, il figlio di Dio, riscrive sulla pietra la legge che gli uomini hanno adattato e stravolto.

Tutti tacciono, ora.

Gesù, la Parola, parla.

«Avete ragione: ha sbagliato. Fate bene ad ucciderla, occorre essere inflessibili per salvare la Legge. Nessuno di voi sbaglia, tutti siete migliori, a nessuno di voi capiterà di fare lo stesso sbaglio. Bravi. Il primo che non ha sbagliato lanci per primo la pietra».

Tutti tacciono, Gesù riprende a scrivere la Legge.

**E ora la legge si incide nei cuori.**

**Già, ha ragione il Rabbì. Se ragioniamo sempre col codice in mano chi si salva? Se ci accusiamo gli uni gli altri, chi sopravvive?**

**Tutti se ne vanno, ad uno ad uno. Le pietre restano in terra.**

Gesù, ora, è fintamente stupito.

Dove sono tutti? Lui, l'unico senza peccato, l'unico che potrebbe a ragione scagliare la pietra, non lo fa. Chiede solo alla donna di guardarsi dentro, di recuperare dignità, di volersi più bene.

Gesù non giustifica, né condanna, invita ad alzare lo sguardo, ad andare oltre, a guardare col cuore la fragilità dell'altro e scoprirvi - riflessa - la propria.

No, Dio non giudica. Ci giudicano la vita, la società, il datore di lavoro, noi stessi.

Tutti ci giudicano, Dio no. Dio ama, e basta.

E questa donna viene liberata.

Salvata dalla lapidazione, è ora salvata dalla sua fragilità. "Non peccare più" ammonisce Gesù.

Chiesa,fatta di perdonati, non di giusti.

Chiesa abitata da gente che sa perdonare perché perdonata, che giudica con amore, senza ferire, guardando avanti, che indica una strada, non un tribunale.

Quando vivremo del perdono che ci riempie il cuore, diverremo trasparenza di Dio per l'uomo contemporaneo che cerca, nel suo profondo, amore e luce in una società che ama solo i bravi e i giusti e dimentica la verità della nostra fragilità.

Profezia per l'uomo che cerca e che è ferito dalla vita, invito a guardare avanti, a credere in una vita diversa, come fa la povera donna adultera che incontra l'infinito sguardo di Dio.

**Le parole dei giovani**

**TENTAZIONE**

La *tentazione* ha un'origine molto antica: prima ancora che in una lingua, ha la sua radice nell'esperienza di peccato di Adamo ed Eva, nel terzo capitolo del libro della Genesi. Che cosa sono le *tentazioni?* Le tentazioni sono degli *inganni* del nemico che *cercano di farci credere vero ciò che vero non è.* Il fine principale del nemico di Dio è quello di allontanarci dalla fiducia, dalla vita, dalla bontà e dal Signore, di fare in modo di non seguire la logica di Dio, ma seguire se stessi o ad altri «dei».

**L’immagine: le pietre**

L'immagine che esprime la tentazione sono le pietre. Le pietre sono ostacoli che fanno inciampare, sono terreno che impedisce di affondare le radici, sono strumenti per ferire; ma sono anche il mezzo fondamentale per costruire una casa, una strada, un argine e quindi diventano un aiuto per la vita.

**Attività: I sassi che fanno male e i sassi che fanno bene**

*Obiettivo*

Unirsi al cammino interiore della propria vita, dare un nome ai sassi che ci feriscono e ci fanno male, e ai sassi d'appoggio, che ci aiutano a vincere il male con i doni presenti in ciascuno.

*Preparazione*

Si invitano le persone a scegliere una posizione comoda e rilassante, senza disturbarsi; fogli bianchi e penne; musica dolce e senza parole in sottofondo.

*Consegna*

*Guarda* al cammino della tua vita, dalla nascita fino a oggi; *osserva* questo movimento, questo itinerario di luoghi, persone, cose, situazioni, lavori, esperienze; non pensare ad esso, non ragionare, non giudicare, ma lascia che con lo *sguardo* si svegli tutta la memoria; tutto ciò passa davanti ai tuoi *occhi;* questo percorso - il cammino della tua vita - ha attraversato tanti luoghi, ha incontrato tanta gente, ha gioito, ha sofferto, ha avuto fasi e stagioni diverse: crescita, creatività, sofferenze, cadute, passività e attività; guarda le ricchezze del tuo cammino di vita. Ora prova a scrivere i tuoi *sassi d'appoggio* (10-12 sassi) che ti hanno aiutato a crescere e a vivere lungo il tuo percorso fino a oggi, che hanno valorizzato il tuo positivo.

*Guarda* ancora per un momento il cammino interiore della tua vita, osserva di nuovo questo movimento e guarda alle fatiche, alle cadute, ai pericoli, alle paure, ai momenti di buio, ai giudizi negativi che ti hanno ferito, che hanno portato morte dentro di te. Ora prova a scrivere i tuoi *sassi d'inciampo* (4-5 sassi) che hanno influenzato negativamente la tua crescita e la tua vita, che si sono posti come un giudizio di morte su di te.

Al termine si comunica l'esperienza e l'animatore invita a superare i sassi che fanno male con l'aiuto dei sassi che ci fanno bene; a partire dal nome e dalle caratteristiche dei sassi scritti sul foglio, si cerca di non lasciarsi vincere dal male, ma di vincere il male con il bene.

**Cammino per i diciottenni-diciannovenni**

**CREDO, AIUTA LA MIA INCREDULITÀ.**

*Come già nel tempo di Avvento il cammino dei diciottenni-diciannovenni che si preparano alla redditio symboli nella veglia di Pentecoste prevede una attenzione particolare.*

Il materiale à offerto si pone l’intento di dare voce al dialogo interiore tra il credente e il non credente che è presente in ciascuno di noi, per “crescere nella coscienza di sé”. In ogni uomo è insito un credo, un atteggiamento di fiducia senza il quale non si potrebbe vivere: eppure talvolta fidarsi così tanto, consegnarsi ad un Altro, sembra veramente eccessivo, la fede si rivela incerta, dubbiosa, difficile, ma nel contempo si manifesta possibile e persino legittima anche agli occhi della ragione.

Un momento particolarmente importante per il cammino verso la consegna della professione di fede saranno gli esercizi spirituali.

Le poesie, i racconti e i video proposti potranno creare un clima per far sedimentare quanto emerso nel confronto.

È importante chiudere l’incontro rimandando, in un clima di preghiera, alla Parola come luogo dove raccogliere le proprie domande e professare la fede: Gv 6,66-69 (Volete andarvene anche voi?), Lc 9,57-62(Lla radicalità della sequela), Dt 6,4-15 (Il piccolo credo).

**VIDEO**

Da: **Centochiodi**

(Film di Ermanno Olmi, Italia 2007)

In *Centochiodi* un giovane professore universitario di filosofia (Raz Degan) commette un reato e si rende irreperibile: inchioda ai tavoli ed al pavimento di una splendida biblioteca antichi manoscritti e preziosi volumi.

La verità che l’uomo e l’umanità intera cercano non sta nei libri perché essi da soli non parlano e possono essere asserviti a qualsiasi padrone. La verità sta altrove. Non si può costruire “una vita tutta di carta” perché “tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico”. Nascono così domande forti.

In cella, durante l’incontro col vecchio prete bibliotecario, nasce un dialogo teso e duro sulla sapienza che salva il mondo, sulla parola di Dio e su Dio stesso. Dio è il salvatore? “Non ha salvato nemmeno suo figlio!”. E poi la questione più dura e decisiva, quella della sofferenza degli uomini e del mondo intero: “Nel giorno del giudizio sarà Lui a dover rendere conto di tutta la sofferenza del mondo!”.

L’incontro vero con Dio passa attraverso gli ultimi e gli umili, la gente semplice che Olmi descrive nel suo film; persone capaci di una sincera accoglienza ed una genuina solidarietà. Quelle relazioni sapranno, infatti, parlare al cuore e alla mente di chi cerca davvero la verità della vita.

Olmi ha dichiarato: “"Il titolo nasce da una mia ossessione, che ogni tanto ho, e che è quella di inchiodare qualcuno per impedirgli di fare del male. Non è casuale la scelta dell'ambientazione della storia, perché il Po, come tutti i fiumi, ha una connotazione che lo distingue dal mare che è l'argine. Quando lo varchi ti lasci alle spalle il mondo, e inchiodare qualcosa che è contrario alla tua idea di vita vuol dire anche varcare l'argine”.

**Sequenza**: <http://www.youtube.com/watch?v=GjrLCaGCZX8&feature=em-share_video_user>

 (6’ 40”)

Da: **Decalogo I**

(Film di [Krzysztof Kieslowski](http://www.mymovies.it/biografia/?r=3458), Polonia 1989)

Il video è una sequenza del film *Decalogo 1* del regista polacco [Krzysztof Kieślowski](http://it.wikipedia.org/wiki/Krzysztof_Kie%C5%9Blowski).

Pawel (il bambino figlio del protagonista Krzysztof) pone alla zia le domande fondamentali dell’esistenza: “Perché si vive?”; “Dio esiste?”; “Chi è Dio?”. Questioni che nascono in lui dal rapporto con il padre. Il film, infatti, ruota attorno al conflitto fede - ragione, rappresentato a tinte nette dalla coppia di fratelli Krzysztof, ateo e razionalista, e Irene, cattolica. In alcune scene vediamo Pawel, incuriosito dal mistero della morte e dal concetto di “anima”, fare domande sia al padre che alla zia, e ascoltarli con uguale attenzione e fiducia.

Krzysztof, professore universitario, separato dalla moglie, si trova costretto a crescere il proprio figlio da solo. È un grande appassionato di computer e pensa che tutta la vita possa essere descritta matematicamente attraverso l'uso del computer. Ma dovrà poi misurarsi con il mistero della morte.

La sequenza del film presenta Pawel a casa della zia mentre guarda delle foto di Giovanni Paolo II. Da lì nasce il dialogo, intenso e profondo. La macchina da presa indugia sui primi piani e dà intensità alle parole essenziali e dirette. Le domande non lasciano via di fuga, i protagonisti sono attorno ad un tavolo, in un interno. Ma l’esito non può essere quello di una trattazione teorica o filosofica. Nemmeno quello di un dibattito. Il linguaggio non verbale di un abbraccio apre un squarcio alle risposte attese dal bambino.

**Sequenza:** <http://www.youtube.com/watch?v=iP5zGGJv5TU> (3’ 49”)

**TESTI**

**DALLA LETTERA AI GIOVANI CHE NON INCONTRO,**

**DEL CARDINAL CARLO MARIA MARTINI,**

*(Riportata in: C.M. Martini, Liberi di Credere, In dialogo, 2009)*

Caro amico, cara amica,

[…]Ho deciso, allora, di scriverti. Io tenterò di esse­re breve e tu cerca di arrivare fino in fondo. Non ti tenderò tranelli, eviterò prediche e rimproveri: vor­rei solamente parlarti e dirti che sono pronto, se lo desideri, a dialogare con te; vorrei cercare di capire meglio te e i tuoi amici. Agli adulti capita talvolta di rimproverare prima di capire il motivo di un certo comportamento, di squalificare senza dare possibilità di appello. Non vorrei comportarmi così: tenterei invece di ascol­tarti e poi di risponderti, come m'è già capitato di fare con altri tuoi coetanei. Alcuni di loro, pur lon­tani dalla Chiesa, mi hanno scritto per spiegarmi il motivo del loro allontanamento. Altri mi hanno fatto sapere per mezzo di amici le loro ragioni. Ecco alcune delle cose che dicono (naturalmente i nomi sono fittizi, ma conservo fedelmente la so­stanza dei loro discorsi).

*«Fin da piccolo ho ricevuto una buona educa­zione religiosa dalla mia famiglia. Ma le domande che mi ponevo erano tante, e tanta era la confusio­ne che mi creavano in testa. Così, mentre prima ero per così dire obbligato ad andare in chiesa, ar­rivato a una certa età, smisi di frequentarla.» Roberto*

*«Mi sono allontanato dalla Chiesa perché i miei genitori mi hanno mandato al catechismo per la co­munione e la cresima, ma vedevo che a loro non inte­ressava quanto mi insegnavano; a un certo punto non mi hanno più obbligato e io non ci sono più andato.» Marco*

*«Personalmente credo molto alle cose pratiche, ai problemi concreti, quotidiani, ai fatti... non alle teorie, ai bei pensieri, alle tante parole, come si ascolta in chiesa. Ci vogliono i fatti per migliorare il mondo, non le chiacchiere.» Laura*

 *«Ad un ragazzo d'oggi non gli interessa la Chie­sa. Preferisce distrarsi, divertirsi, evadere, giocare, innamorarsi, rischiare, magari anche scommettere la vita correndo in moto. Se vai in chiesa tutto que­sto ti viene proibito.» Gionata*

 *«Io non sono molto disposto a lasciarmi istruire dai preti... alcuni vogliono convertirti a tutti i costi: ho deciso di non farmi ammaestrare da nessuno. Non voglio essere né manovrato, né inquadrato. A vivere imparo da solo. Se sbaglio, pagherò.» Cristian*

 *«A me piace moltissimo ballare, stimarmi, essere ammirata, innamorarmi almeno il sabato sera e la domenica. Questo però non va d'accordo con la re­ligione. Non accetto che la Chiesa mi dica che cosa devo fare o non fare con il mio ragazzo.» Monica*

*«Fino alla terza media sono andato in chiesa e frequentavo l'oratorio. Ma poi ho visto che era una cerchia di persone che ti giudicavano, che stavano bene tra loro, che non accettavano persone nuove, che pensavano di esser i più bravi di tutti. E ho la­sciato perdere. »Stefano*

*«Il mio andare in chiesa era un'abitudine più che un bisogno, era una tradizione e non un gesto fatto per amore.» Debora*

*«Io non credo più in niente. Qualche volta penso che ha ragione mio padre quando dice che anche la Chiesa è una bottega, un partito politico, un'inven­zione per tenere buona la gente. Non credo neanche nell'aldilà, o meglio, ci credevo quand'ero bambi­na... ma poi sono cresciuta, ho conosciuto la realtà, il dolore, la morte, l'ingiustizia, il male e mi sono domandata: ma in mezzo a tutto questo caos Dio che cosa fa? Esiste? E, se esiste, perché permette tut­to questo dolore? Mah...» Sara*

A che cosa stai pensando? Forse anche tu sotto­scriveresti qualcuna di queste frasi? O i tuoi motivi per non andare in chiesa sono molto diversi? Io, personalmente, mi sento «spiazzato»: sotto queste espressioni scorre la vita, la gioia, il dolore, la sof­ferenza, la noia mortale di chi mi ha scritto; oserei dire di più: riesco a intravedere anche alcune veri­tà, e anche alcuni errori che noi «uomini di Chiesa» abbiamo commesso.

Trovo pure in queste frasi la convinzione che nes­suna persona umana, uomo o donna, si rassegna a vivere una vita insignificante. Nessuno vorrebbe sentirsi un essere inutile, in balia degli altri o del caso. Nessuno può diventare «padrone» dell'uomo.

Sento la tua voglia di cambiare il mondo delle ingiustizie, delle inutili sofferenze, delle stragi, delle, disparità, delle false ipocrisie, dello sfruttamento.

E quando tutte queste mete diventano irraggiun­gibili... posso immaginare (anche se non lo capisco) che vi sia chi è tentato di scivolare verso paradisi artificiali con tutte le conseguenze. Questi sì che li ho incontrati (in questi anni): nelle comunità terapeutiche, nelle carceri, malati di Aids. In questi giovani «disperati» e in molti altri tuoi coetanei vedo che esiste il sogno dell’amore, la vo­glia di fare qualche cosa di bene; in tutti è ardente il desiderio di amicizia, la speranza di rendere la vita più bella e piacevole, la tensione alla solidarietà ver­so tutti e in modo particolare verso i più emarginati. Sento che hanno e vogliono avere una propria co­scienza, che in tutti si celano aspirazioni profonde, interrogativi intelligenti sul senso della vita.

Il cuore umano - il tuo, il mio, di tutti - è più ricco di quanto possa apparire; è più sensibile di quanto si possa immaginare; è generatore di ener­gie insperate; è miniera di potenzialità spesso poco conosciute o soffocate dalla poca stima di se stessi, dalla frustrante convinzione che «tanto è impossi­bile cambiare qualcosa... tanto io non ce la faccio!» […]

# Vivere con la fiducia dentro il cuore, ecco la vera ragione per cui crediamo

(dalle lettere al Cardinal Martini, Corriere della Sera - **27 novembre 2011)**

*Eminenza, mi chiamo Luca e ho 25 anni. Come tanti, sin da bambino ho ricevuto una istruzione cattolica, frequentando il catechismo e ricevendo i sacramenti. Fin lì, la fede mi sembrava chiara e semplice. E credevo veramente. Tuttavia, crescendo, soprattutto leggendo (tanto) sia per studio sia per diletto, tutti quei ragionamenti così semplici sono diventati d'un tratto impervi. La fede, se vuole infantile, ha ceduto il passo a una razionalità più matura, figlia della filosofia appresa sui libri e delle esperienze (comuni a tanti) di vita. Perché questo? Perché è così difficile credere? Ecco perché per me oggi credere significa interrogarmi, studiare, riflettere, meditare. Non riesco a professarmi non credente, ma non riesco più nemmeno ad abbandonarmi all'abbraccio del Signore come lei ci suggerisce di fare.* **Luca Gamberini**, Bologna

*Premetto che ho fatto otto anni presso l'Istituto Gonzaga di Milano, pagando fior di rette e studiando la vostra cultura giudaico-cristiana da Dante Alighieri al Manzoni per finire con la Dottrina di Sant'Agostino e San Tommaso D'Aquino. Fatta questa premessa, dati gli ultimi eventi internazionali dove l'italiano medio non riesce a tirare la fine del mese, avere un figlio, una famiglia rappresenta un bene di lusso e un bilocale è un sogno di mezza estate e via dicendo... vedo che voi Eccellentissimi Servi di Dio - con la S maiuscola - non solo vestite con la tunica da migliaia di euro da 2000 anni a questa parte, ma siete padroni del 25% del patrimonio immobiliare italiano.*

*P.S. Suggerisco la reintroduzione delle Tasse di Leone X per pagarsi la salvezza dell'anima.*
**Enzo Minacapilli**, Cassina de' Pecchi (Milano)

*La vita eterna: me ne parlavano quando andavo a scuola dai Salesiani. Ascoltavo forse un po' annoiato. Però, evidentemente, le parole hanno lavorato in quello che chiamiamo subconscio. A 55 anni rappresentano per me (quando parlo con me stesso in silenzio) un concetto, una speranza, un'emozione. Fatti attraversare dal dolore, mi ha detto una volta mia madre mentre soffrivo. Spero di esserci riuscito. Sicuramente l'articolo che lei ha scritto in proposito mi aiuta a capire che l'essenza della vita dovrebbe essere quella di dedicarla agli altri. Però, quanto è difficile! Sto cercando.* **Marco Gregoretti**, Milano

*Ho 45 anni, sono sposato, ho tre figli. Ho affidato la mia vita totalmente a Dio Nostro Padre e nelle preghiere chiedo sempre di guidare le mie azioni. Nonostante diverse tribolazioni, mi sono sempre ritenuto un protetto perché sono sempre riuscito a superare tutte le avversità. Ma il 3 gennaio 2011 è successa una tragedia che non mi ha fatto perdere la fede ma mi ha lasciato una profonda tristezza e desolazione che grazie all'aiuto di Dio cerco dei superare. Mio padre, uomo buono e mite che pregava tanto, all'età di 76 anni in seguito a una lunga depressione ha deciso con un gesto insano di porre fine alla sua vita terrena. Sono certo che Dio lo ha perdonato. Affido il mio dolore a Gesù.* **Antonio Mancuso**, Roma

**Ho scelto alcune di quelle lettere la cui sostanza** si riflette in molte altre. È abbastanza chiaro che le interrogazioni o le inquietudini a riguardo della fede e della Chiesa si riscontrano in tutti noi. Qui si verifica uno di quei casi del comune sentire che avvolge tutti come in una sola nube di linguaggio, che va tenuta presente nel leggere correttamente un testo. Per questo non vado in tilt quando ricevo lettere che mostrano attenzioni o scelte diverse dalle mie. Solo richiedo da tutti un certo rispetto ed educazione, perché gli scivolamenti in questo terreno sono facili.

**Che cosa significa credere? Non necessariamente** tutte quelle cose che si propone di fare il primo corrispondente, come studiare, leggere, riflettere ecc., anche se una certa attività mentale è caratteristica di molti che la vita pone di fronte a decisioni gravi. Ma l'atto di fede è molto più semplice. È un atto in cui l'uomo manifesta che il suo riferimento assoluto è Dio. Allora perché è tanto difficile? Forse perché nel cuore c'è un qualcosa che non inclina a sottoporsi «al disonor del Golgota»? La prima delle lettere che abbiamo scelto ci mostra ciò che avviene quando la fede di un fanciullo si incontra con una razionalità un po' sofisticata. Luca, ti chiederei di mettere tra le tue letture anche qualcosa di quanto hanno scritto, negli ultimi decenni, riguardo alla fede. Troverai un atteggiamento di rispetto e di serietà, che qualche volta mancano in coloro che scrivono contro. Pur con la massima buona volontà non si può non riconoscere che le accuse portate alla Chiesa da Enzo sono esagerate e che esse non sarebbero prese sul serio da nessun conoscitore della materia. Per esempio, non so che cosa sia la tunica costosissima portata da duemila anni dagli addetti al lavoro.

**Quanto all'accusa riferita al patrimonio immobiliare** italiano, al di là della verità delle cifre, ci vuol poco per capire che la Chiesa non è come una società anonima. I possessi appartengono dunque a quei cittadini, o gruppi di cittadini, che ne esigono un provvido uso. Per la maggior parte si tratta di chiese, che servono ai fedeli e come tali vanno custodite e difese.

**A Marco, che sta cercando, auguro** di comprendere che la fede non è né un concetto né una speranza e neppure un'emozione, ma è fondata saldamente sulla promessa di Dio. Noi viviamo di fiducia fin dalla nascita. Senza questa fiducia di fondo non potremmo sopravvivere.

**Vorrei poter consolare con parole appropriate** il carissimo Antonio; ma vedo dalle sue parole che egli appare come un uomo buono, mite e orante a imitazione di suo padre. Affidi il suo dolore a Gesù, che sarà per lei un buon maestro.

# Qual è la mia colpa se non ho il dono della fede?

**POESIE E RACCONTI**

**È successo qualcosa**

Renzo Barsacchi

Cos'altro potrei fare?

Dire di no? Dire che non accetto?

La terra forse si ribella alle piaghe

apertele dal sisma o l'albero alla scure?

Tanto vale piegare le testa,

guardare in basso almeno per evitare

che il piede sbatta contro la pietra sull'erba.

Non chiederti il perché

del dolore, del male.

E successo qualcosa in *principio*, di cui

non vuol parlare Dio stesso.

Mandò suo figlio a rimediare.

E basta.

Nessuno saprà mai.

**Epifania**

di Y. Amichai

Oggi Dio

mi appariva così:

qualcuno alle mie spalle

i miei occhi schermava con le mani:

indovina, chi sono?

**Il peso della farfalla**

(Erri De Luca, Il peso della farfalla, Feltrinelli, Milano 2009, p. 42.)

Lo scrittore Erri De Luca, nel breve romanzo Il peso della farfalla, mette questi pensieri nella testa del cacciatore di cervi, prossimo alla morte:

“La sua vita a spasso di stagioni era andata col mondo. Se l'era guadagnata molte volte, ma non era roba sua. Era da restituire, sgualcita dopo averla usata. Che creditore di manica larga era quello che gliela aveva prestata fresca e se la riprendeva usata, da buttare.

Gli serviva credere che c'era un capomastro e che il mondo era il suo manufatto? Non serviva per parlargli, per crederlo in ascolto, però era un pensiero che teneva compagnia. Un padrone di tutto se c'era, non avrebbe permesso il guasto della sua roba, non l'avrebbe lasciata alla malora in mano alla specie degli uomini. Un padrone se c'era, s'era ubriacato e aveva perso la via di casa. Meglio se non c'era.

L'uomo prosperava in sua assenza. Aveva imparato il bene e il male servendosi da solo. Era impossibile un padrone di tutto, però quell'impossibile teneva compagnia. Gli piaceva dire di fronte al cielo che calava in terra per la sera, un grazie al capomastro”.

**Cose che nessuno sa**

(Tratto da: A. D’Avenia, *Cose che nessuno sa,* Mondadori, 2011 pp.180-181)

« Mia nonna dice che dopo la morte c’è Dio.»

«Tu ci credi?

«Non lo so… so che mia nonna ci parla. »

«E che gli dice? »

«Tutto»
«E lui? »

«Ascolta. Lei dice che preferisce essere ascoltata, e questo le basta.»

«Capirai che sforzo questo Dio…E poi, scusa, non dovrebbe sapere già tutto? Che se ne fa di ascoltarci?»

«Mia nonna dice che è come quando un padre ascolta il figlio che ha fatto una cosa semplice, ha scavato un fosso, ha trovato un tappo o un bottone, ha rotto un giocattolo… e il bambino racconta tutto nei dettagli. E il padre sta lì e ascolta e quella storia diventa importante, quella storia non viene più dimenticata, quella storia diventa bella e più vera, ora che lui l’ha ascoltata.»

«Come padre Dio fa pena, come quelli veri…Guardati intorno…Troppo dolore. Troppo silenzio…» disse Giulio indicando quella folla di pietra e nostalgia.

« Lei dice sempre che gli diamo troppe colpe, a Dio, che magari sono solo nostre e non abbiamo il coraggio di ammetterlo. Sostiene che quando Dio non ci aiuta siamo noi che dobbiamo aiutare lui.»

«Già. E come? »

«Lei fa cose belle per gli altri: cannoli, maglioni, sciarpe, pranzi… Ti dedica tempo, ti ascolta, ti sorride…Dice che prega per te…»

«Me la devi far conoscere…»

«Ti piacerà e ti piaceranno i suoi dolci…»

**DOMANDE DA YOUCAT**

**4. Possiamo riconoscere l’esistenza di Dio con la nostra ragione?**

 ***Sì. La ragione umana può riconoscere Dio con certezza.[CCC 31-36,44-47]***

Il mondo non può avere in se stesso la propria origine ed il proprio fine; in tutto ciò che esiste c’è più di quello che si può vedere. L’ordine, la bellezza e l’evoluzione del mondo attestano qualcosa che è loro superiore e rimandano a Dio. Ogni uomo è aperto alla verità, al bene e alla bellezza; percepisce in sé la voce della coscienza che lo spinge verso il bene e lo allontana dal male. Chi segue in maniera ragionevole questa traccia trova Dio.

**5. Perché gli uomini negano Dio, se possono riconoscerlo con la ragione?**

***Riconoscere il Dio invisibile è per la mente umana una grande sfida di fronte a cui molti indietreggiano per lo spavento; alcuni si rifiutano di riconoscere Dio perché altrimenti dovrebbero cambiare la loro vita. Sostenere che la domanda sull’esistenza di Dio è priva di senso in quanto priva di una risposta è una semplificazione. [CCC 37-38]***

**23. C’è contraddizione tra fede e scienza?**

***Non esiste una contraddizione insolubile tra fede e scienza, poiché non può esistere una doppia verità. [CCC 159]***

Non esiste una verità di fede che possa fare concorrenza alla verità della scienza. Esiste una sola verità a cui fanno riferimento tanto la fede che la razionalità scientifica. Dio ha voluto la ragione, con la quale noi possiamo riconoscere le strutture razionali del mondo, allo stesso modo in cui ha voluto la fede. Per questo la fede cristiana richiede e promuove le scienze e la scienza. La fede esiste perché noi possiamo riconoscere realtà che non sono contrarie alla ragione, ma che sono comunque reali e al di sopra della ragione. La fede ricorda alla scienza che essa non deve sostituirsi a Dio ma mettersi al servizio della creazione, la scienza deve rispettare la dignità umana e non violarla.

**CELEBRAZIONE PENITENZIALE**

**PER IL TEMPO DI QUARESIMA**

**INGRESSO NELLA PREGHIERA**

**Canto**

**P.** Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

**T. Amen.**

**P.** Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre mediante la santificazione dello Spirito

 per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue,

grazia e pace in abbondanza a tutti voi.

**T. E con il tuo spirito.**

**ACCOLTI DALLA CROCE**

Alcuni giovani, dal fondo della chiesa, portano in presbiterio una Crocifisso accompagnando la processione con alcuni lumi. L’assemblea può eseguire un canto o un canone.

Il Crocifisso viene posto in un luogo ben visibile al centro dell’assemblea.

**P.** Aiutaci ad accogliere il Cristo crocifisso.

**T. E scopriremo in lui la rivelazione del tuo amore senza limiti.**

**P.** O Dio, apri il nostro cuore.

**T. Accendi in noi il desiderio di conoscerti.**

**P.** Manifestaci il volto del tuo Cristo: mite, umile, sofferente.

**T. Rivelaci i suoi sentimenti, perché diventino i nostri.**

**P.** Fa’ che ci abbandoniamo a Te, senza riserve.

**T. E ti sappiamo seguire fino al dono completo di noi stessi.**

**P.** Accendi in noi la fede in Gesù Cristo, sulla strada della croce.

**T. Perché lo sappiamo riconoscere Signore glorioso e vincitore della morte.**

**IN ASCOLTO DELLA PAROLA**

Dal Vangelo secondo Marco *Mc 14,32-42*

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre io prego". Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: "*La mia anima è triste* fino alla morte. Restate qui e vegliate". Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora.  E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu". Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole.  Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli.  Venne per la terza volta e disse loro: "Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori.  Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino".

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

**SALVATI DALLA CROCE**

**P.** Davanti alla croce tutta la nostra vita è contestata e rinnovata. Quell’amore così grande svela i nostri egoismi e rinnova il nostro cuore.

**L.** Signore, tu sei entrato per quaranta giorni nel deserto per lottare contro il tentatore e rinnovare la tua fede al Padre. Ma noi abbiamo continuato a camminare nelle nostre strade, nelle tenebre, senza impegno e coraggio, affidandoci al nostro buon senso più che alla tua Parola, senza dare spazio alla preghiera e vivendo distrattamente la Celebrazione Eucaristica domenicale.

 Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

**T. Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà!** *(in canto)*

**L.** Signore, prima di incamminarti verso Gerusalemme, ti sei trasfigurato davanti ai tuoi discepoli, mostrando loro che solo attraverso la croce si può giungere alla novità della risurrezione.

 Ma noi abbiamo cercato di costruire la novità e la gioia della vita diventando grandi davanti agli altri, cercando di dominare e di essere primi ad ogni costo.

 Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

**T. Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà!**

**L.** Signore, Tu ti sei rivelato come acqua viva alla donna di Samaria che attingeva al pozzo di Giacobbe, ti sei rivelato come luce al cieco nato, e come vita per l’amico Lazzaro morto ormai da quattro giorni.

 Noi abbiamo preferito continuare a vivere col cuore riarso, con gli occhi chiusi, nella tomba della nostra tranquillità

 Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

**T. Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà!**

**L.** Signore, nella tua croce hai riconciliato ogni uomo con il Padre. Noi non ci siamo impegnati a costruire la pace; abbiamo giudicato duramente il prossimo, non abbiamo perdonato i fratelli, non abbiamo cercato il dialogo

 Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

**T. Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà!**

**L.** Signore, tu hai avuto un cuore aperto e disponibile fino a donare te stesso. Noi siamo insensibili alle sofferenze dei vicini e dei lontani, incapaci di condividere nella gioia i nostri beni, gelosi di ciò che possediamo.

 Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

**T. Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà!**

**L.** Signore, tu hai vissuto la tua pasqua come dono e nel servizio. Noi abbiamo svilito questa chiamata all’amore e abbiamo vissuto per noi stessi, chiudendo le nostre porte, preoccupandoci degli altri solo quando ci faceva comodo.

 Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

**T. Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà!**

**L.** Signore, tu sei stato la prima pietra della nuova umanità. Noi abbiamo perso la speranza durante il cammino di ogni giorno, ci siamo scoraggiati davanti al male e non abbiamo saputo leggere i segni del tuo Regno che viene.

 Tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

**T. Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà!**

**P.** Fratelli, confessate i vostri peccati e pregate gli uni per gli altri, per accogliere perdono e salvezza.

**T. Confesso a Dio onnipotente....**

**P.** E ora, con le parole di Cristo nostro Signore, rivolgiamoci a Dio nostro Padre, perché rimetta i nostri peccati e ci liberi da ogni male.

**T. Padre nostro...**

**P.** Guarda con bontà, Signore, i tuoi figli che si riconoscono peccatori e fa’ che, liberi da ogni colpa per il ministero della tua Chiesa, rendano grazie al tuo amore misericordioso. Per Cristo, nostro Signore.

**T. Amen.**

**CONFESSIONE SACRAMENTALE**

Al termine della Confessione il giovane riconciliato può sostare alcuni momenti in preghiera dinnanzi alla croce in contemplazione del Crocifisso e lo venera con il bacio.

**BENEDIZIONE FINALE**

**P.** Dio, che nella croce del suo Figlio ci ha manifestato la grandezza del suo amore, vi faccia gustare la gioia dello Spirito nell’umile servizio ai fratelli.

**T. Amen.**

Cristo Signore, che ci ha salvato con la croce dalla morte eterna, vi conceda la vita senza fine.

**T. Amen.**

 Voi che seguite Cristo umiliato e sofferente, possiate avere parte alla sua risurrezione.

**T. Amen.**

 E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

**T. Amen.**

 Andate in pace.

**T. Rendiamo grazie a Dio.**

In luogo del Crocifisso è possibile utilizzare, con gli opportuni adattamenti, il poster con l’immagine scelta per il cammino diocesano di Quaresima.